

COINVOLGE più discipline, abitua al confronto, riguarda aspetti fondamentali della vita e della società: perché la Bioetica non è ancora una materia scolastica?

di Stefano Pantalone

Ci sono buoni motivi e modi diversi per far entrare la bioetica in classe. E in tutte le classi, non solo nei licei. Prima di tutto insegniamo a pensare. La formazione del pensiero nei

E se la bioetica entrasse a scuola?

giovani è un compito che la scuola tennesse nascosti questi aspetti problematici commetterebbe un doppio errore: insegnerebbe una scienza monca e perderebbe un'occasione per insegnare a pensare. E se il "prof" di scienze trovasse aiuto nel collega di filosofia? Sarebbe perfetto. Peccato che la filosofia sia insegnata soltanto nei licei, che in Italia rappresentano un terzo delle scuole superiori. E gli altri due terzi? Che ruolo avranno questi cittadini, digiuni di filosofia, nel dibattito già tanto acceso su embrioni, staminali, eutanasia, e su tutte le questioni che sempre più riguarderanno la nascita, la cura, l'invecchiamento e la morte? Determineranno scelte cruciali in modo superficiale e inconsapevole?

L'educazione alla bioetica rappresenta un laboratorio didattico ideale

Per chi ha il compito di insegnare a pensare, in ogni tipo di scuola, l'educazione alla bioetica sta diventando un'emergenza. D'altra parte, è davvero sempre possibile affrontare questioni tanto delicate che, insieme

ad altrettanti grandi. Se la scuola tennesse nascosti questi aspetti problematici commetterebbe un doppio errore: insegnerebbe una scienza monca e perderebbe un'occasione per insegnare a pensare. E se il "prof" di scienze trovasse aiuto nel collega di filosofia? Sarebbe perfetto. Peccato che la filosofia sia insegnata soltanto nei licei, che in Italia rappresentano un terzo delle scuole superiori. E gli altri due terzi? Che ruolo avranno questi cittadini, digiuni di filosofia, nel dibattito già tanto acceso su embrioni, staminali, eutanasia, e su tutte le questioni che sempre più riguarderanno la nascita, la cura, l'invecchiamento e la morte? Determineranno scelte cruciali in modo superficiale e inconsapevole?

Per chi ha il compito di insegnare a pensare, in ogni tipo di scuola, l'educazione alla bioetica sta diventando un'emergenza. D'altra parte, è davvero sempre possibile affrontare questioni tanto delicate che, insieme

me a precise conoscenze scientifiche, richiedono un notevole grado di maturità intellettuale e morale? È realistico farlo con giovani che il più delle volte confondono concetti come giusto, legale, facile, lecito, desiderabile, utile... E infine, non si correrà il rischio che l'adulto finisca per influenzare la formazione del giudizio personale del giovane?

In altre parole, si può insegnare la bioetica? Se la si intende come specifica disciplina, probabilmente la risposta corretta è: no! Perché più che una disciplina specifica, la bioetica è una "terra di confine" dove diverse discipline convergono e

Più che una disciplina si tratta di una terra di confine. Aiuta a pensare ma intimorisce

dove ogni problema ha molte facce, un terreno incerto e scivoloso che intimorisce anche il docente, consapevole che le proprie conoscenze settoriali saranno inadeguate. Eppure proprio questo fa della bioetica un laboratorio didattico ideale. La didattica laboratoriale rende possibile il ribaltamento dei ruoli tradizionali; la bioetica lo pretende. Si realizza così uno spazio di studio e di lavoro aperto a tutte le materie, scientifiche, ma anche giuridiche, tecniche, economiche, artistiche, letterarie, progettato in modo che queste siano gli strumenti necessari per affrontare un problema. La classe diventa il luogo in cui i giovani si pongono domande e insieme cercano risposte diventando protagonisti del proprio percorso di conoscenza. E dove il docente, non più dispensatore di "verità" ma piuttosto guida accorta, stimola a servirsi del sapere acquisito e a ricercare quello mancante, accompagnando i giovani nella maturazione di un giudizio autonomo basato su confronto, re-

sponsabilità, valori personali e pensiero razionale.

Laboratori di questo genere, realizzati in diverse istituzioni con buoni risultati, hanno dimostrato che l'educazione alla bioetica non solo è possibile ovunque, ma rappresenta un'opportunità in più per i giovani (e per la scuola stessa) per imparare a pensare. Troppo ottimismo? Forse. Ma perché rinunciare a sperare di vedere il giorno in cui, invece di speculare su speranze e paure, ci metteremo tutti insieme a ragionare con un po' di criterio?

Docente di Scienze della Natura presso l'Istituto «Albe Steiner» di Milano

I giovani si pongono domande e insieme cercano risposte

Editoriale

I giovani sono pronti la scuola meno

MAURIZIO MORI

Negli anni Novanta sembrava che la bioetica entrasse subito nei programmi scolastici. Furono anche fatti passi ufficiali, ma poi è calato il silenzio ed il gelo. Eppure l'idea resta valida, dal momento che i temi bioetici appassionano i giovani - spesso scossi dalle notizie diffuse dai media. L'interesse giovanile è un capitale prezioso che, se valorizzato e coltivato, favorisce la formazione solida. La bioetica, infatti, esige competenze in vari campi e consente quindi agli insegnanti di proporre l'interdisciplinarietà. Lo spiega bene in questa pagina Stefano Pantalone parlando, non a caso, di «terra di confine», punto di incontro fra discipline diverse e dove ogni problema ha molte facce. Un terreno scivoloso che forse intimorisce il docente, ma anche un «laboratorio didattico ideale»: un'occasione preziosa, per insegnare a pensare.

Avendo poi la bioetica una dimensione sociale e politica, potrebbe prendere il posto della gloriosa «educazione civica». Il confronto con idee diverse dalle proprie, sollecita i giovani ad una maggiore apertura, favorisce la capacità di discussione su temi caldi, e fa fare esperienze di pluralismo. Caratteristiche che la scuola di uno Stato laico e pluralista dovrebbe coltivare. Il progetto va ripreso.

Presidente
Consulta di Bioetica

ESPERIMENTO Laboratori nelle scuole

Ogm o cyborg: opinioni diverse e il gruppo cresce

Abbiamo deciso di costituire un gruppo di giovani per pensare agli argomenti bioetici con gli strumenti di cui realmente disponiamo: in questo modo la riflessione inizia e si sviluppa davvero a partire da noi, dal nostro modo di percepire ciò che accade. Il gruppo si è formato raccogliendo le esperienze e i retroterra culturali più vari: studenti atei, cattolici, agnostici, cristiani incerti sulla appartenenza ad una chiesa e studenti incerti senza fede alcuna.

L'obiettivo, intrigante, è mostrare in maniera concreta ma semplice l'importanza del confronto fra voci diverse, in modo che il pluralismo divenga il naturale arbitro nelle discussioni.

Progettiamo laboratori per scuole superiori, medie e elementari i cui contenuti possano essere il risultato sia della pratica della sperimentazione e della ricerca scientifica unita alla riflessione etica, religiosa, psicologica, normativa scaturita da tale pratica, sia della elaborazione delle espressioni culturali quali film, fumetti, romanzi, opere d'arte, cartoni animati, da cui enucleare le tematiche scientifiche e bioetiche.

Gli argomenti di cui ci stiamo occupando sono: organismi geneticamente modificati (umani e animali), trapianto di organi, corpi macchinici e cyborg, eutanasia.

Al di là delle differenze culturali, riteniamo che i seguenti obiettivi siano i più adatti per guidare la nostra ricerca:

- la formazione di una mentalità in grado di orientare in modo critico le eventuali scelte relative ai momenti fondamentali della vita;
- la pratica del dubbio e della sospensione del giudizio sulle questioni la cui soluzione è comunemente data come ovvia e scontata;
- la concezione democratica per uno Stato che garantisca innanzitutto le minoranze;
- un diritto riformato che non intervenga nelle questioni di coscienza e nelle scelte di vita, ma normi solo per garantire la salute e i diritti di tutti;
- la valutazione dei limiti alla ricerca scientifica e tecnologica;
- l'analisi dell'incontro-scontro fra culture e scienza;
- le caratteristiche delle etiche

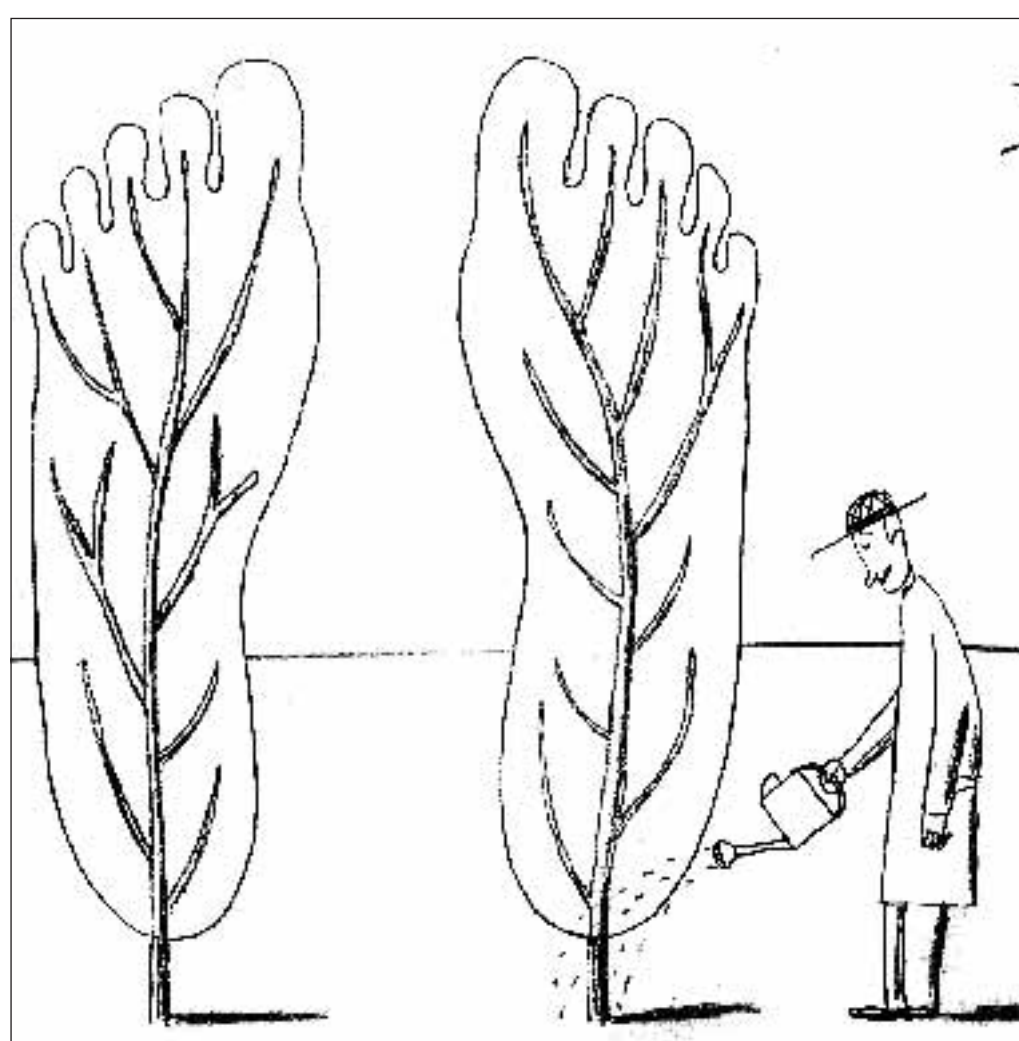
- normative e descrittive;
- le possibilità di modificazione dei corpi determinate dalle biotecnologie; la mutazione della percezione del mondo e di noi stessi in seguito alla trasformazione dei corpi;
- i problemi psicologici sollevati dalle biotecnologie;
- gli interventi genetici sull'uomo, gli animali, l'ambiente e il futuro che vogliamo.

Consulta giovanile di cultura bioetica

Nicole Bacchega, Giuliano Buzzao, Andrea Cirillo, Laura Di Carpegna, Angelica Irene Dragone, Matteo Grandò, Alice Guerrieri, Domenico Laterza, Eleonora Magri, Martino Romanelli, Saverio Romani, Sara Stella del Buono, Lorenzo Timo

<http://labgiovanibioetica.splinder.com>. Consulta giovanile di cultura bioetica

Disegno di Scarabottolo



DIDATTICA Come affrontare una materia per sua natura complessa e multidisciplinare

Le tre domande di un insegnante

di Giuseppe Deiana

Agli insegnanti di ogni ciclo scolastico che, nello spirito dell'autonomia didattica, siano determinati ad introdurre con gradualità la bioetica nel curriculum, si impone la necessità di rispondere a tre interrogativi di fondo: "perché?", "che cosa?" e "come?". La risposta alla prima domanda esige l'esplicitazione delle finalità e degli obiettivi dell'educazione alla bioetica. Dobbiamo confrontarci seriamente con questi problemi perché siamo nella fase storica del passaggio al "post-umano", cioè alla nuova condizione umana profondamente segnata dalle trasformazioni operate dalle biotecnologie, che possono sconfinare le malattie genetiche e, con trapianti e protesi, aiutare gli uomini a vivere meglio. Questi possibili esiti naturalmente aprono questioni rilevanti sui limiti etici della scienza e sulle applicazioni tecnologiche accettabili per il benessere

re dell'umanità. Si tratta di problemi che ai ragazzi e ai giovani non possono essere posti con spirito sensazionalistico (come fa spesso l'informazione), ma con un atteggiamento conoscitivo e argomentativo rivolto a ricercare soluzioni di tipo razionale legate alla responsabilità delle scelte individuali e collettive (proprie dell'educazione). La risposta al "che cosa?" riguarda i contenuti della bioetica, che sono ormai sufficientemente ben delineati. Una prima distinzione di base è quella relativa alle tre parti fondamentali - la bioetica di inizio vita, la bioetica della salute e della cura e la bioetica di fine vita. In Italia questa parte è segnata dalla forte contrapposizione tra la bioetica laica e la bioetica cattolica. Più controversa è la seconda distinzione, quella tra bioetica "ristretta" (alla sola natura umana) e la bioetica "estesa" (anche alla natura animale e vegetale). La visione più ampia è

problematica dal lato teorico, ma è più efficace dal punto di vista didattico-formativo, perché consente di stabilire una continuità con i saperi scolastici consolidati progressivamente dalle elementari alle superiori (storia, geografia, scienze, ecc.).

Non di secondaria importanza è il discorso sul metodo di insegnamento che risponde al "come?". Data la natura complessa e trasversale della bioetica, la metodologia didattica deve essere necessariamente di tipo pluridisciplinare e tendenzialmente interdisciplinare, a

Il convegno

«Educare alla Bioetica»: è il titolo di un convegno per il confronto tra ricerca scientifica (studiosi) ed esperienze didattiche (insegnanti) che si terrà il 22 gennaio 2007 presso l'Università degli Studi di Milano (aula 111) in via Festa del Perdono 7. Per informazioni: segreteria@consultadibioetica.org

partire dal ruolo propulsivo che non può non essere assunto da materie come biologia, filosofia e diritto, soprattutto nella secondaria superiore. È chiaro, inoltre, che la pratica di insegnamento risulta più efficace se condotta con il metodo "laboratoriale", perché mette in atto le procedure della "ricerca didattica" rapportata alle acquisizioni della ricerca scientifica. Questo discorso chiama in causa la nuova funzione dell'insegnante, che deve trasformarsi in docente "ricercatore" come connotato forte di un intellettuale competente, attivo e responsabile, artefice di una scuola di massa e di qualità. In questo senso, quindi, l'introduzione e il potenziamento sistematico della cultura bioetica può costituire un contributo determinante per affrontare le sfide culturali del futuro e, conseguentemente, l'avvenire delle nuove generazioni.

Liceo Scientifico «S. Allende», Milano, Consulta di Bioetica

BiblioEtica

Bioetica ed educazione
Manuale per l'insegnamento della bioetica
G. Deiana, Ibis Edizioni, Como-Pavia 2005

Bioetica per insegnanti ed educatori
Rezzaghi, Roberto, Armando Savignano, Gabrio Zaccché, Editrice La Scuola, Brescia, 2005

Bioetica
Dieci temi per capire e discutere
M. Mori, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano 2002

Bioetica
Rivista interdisciplinare pubblica la rubrica «Bioetica e scuola» dedicata ai problemi e alle esperienze della didattica della bioetica (02 58300423; e-mail: segreteria@consultadibioetica.org)

L'Istituto Italiano di Bioetica (col patrocinio del Cnr) ha promosso varie Conferenze di bioetica per la scuola, l'ultima delle quali tenuta a Pontedera il 23-24 marzo 2006 sul tema: «Il corpo tra biologia, biografia e mercato»

TESTAMENTO BIOLOGICO

Scegliere in modo consapevole come affrontare le incognite del futuro è una forma di libertà.



VERONESI Quotidiani e testamento

LA FONDAZIONE Umberto Veronesi ha pubblicato ieri sul Corriere della Sera una pagina con il modulo per il testamento biologico. In attesa di una legge apposita la Fondazione ricorda che i medici devono comunque tenere in considerazione le direttive anticipate di un paziente. Proprio questo era lo spirito della «Biocard», un tesserino con le volontà da tenere fra i documenti che la Consulta di Bioetica ha istituito già dal 1990